

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.  
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grendone  
 TOSCANA, da Viesseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio di Galighani's Messenger  
 Marseille, a Madame Camoin Veau, Libraire, Rue Canebière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Franz Fies.  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzi: Alla Libreria di Alessandro Natali.  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile. A' Deputati della Consulta di Stato. — Istituzione del Consolato Pontificio nell'Uruguay. — D'una stampa apocriфа e clandestina. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* Roma. Gubbio. Forlì. Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* Del Messico e della sua guerra con gli Stati Uniti. *Notizie Diverse* — Inghilterra. Svizzera. Spagna. Prussia. Messico.

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

**A' DEPUTATI DELLA CONSULTA DI STATO**

Abbiam parlato della Consulta: parliamo de' Consultori. Affè, che ciascuno degli onorati dalla nomina sovrana dee vivere in tremore e palpitazione, pensando al molto che Principe e Pubblico han diritto d'aspettare da essi, e con ansietà oggimai stanno aspettando. Già niente più, nelle materie governative di qualche importanza, incontrerà la critica giusta od ingiusta del popolo, senza che una domanda suoni intorno, e di bocca in bocca si propaghi: Che fece, e che disse la Consulta? Essa interverrà in ogni affare col suo consiglio, col voto, collo studio e l'esame, col giudizio. Quando, a sua proposta, o colla sua cooperazione, s'opererà il bene, ad essa spetterà una porzione principale di lode; quando sarà operato quel che si stimerà male, consigliandolo essa, o non opponendo rimostranze; o quando, pur solo, istigazione da lei si faccia, comechè non seguitata da effetto, a cosa che si stimi pregiudicevole, certo non le sarà risparmiato il biasimo delle genti. Si terrà fedele registro d'ogni suo fatto e detto. Si cercheranno le opinioni di ciascuno in particolare, e, per una via, o per un'altra, si vorrà risaperle. Nascerà sdegno e nimistà pubblica contro a que' che, più o meno abitualmente, si conosceranno men disposti a promuovere il pubblico vantaggio. Saranno essi notati a dito. Si parlerà di loro nelle case e nelle piazze. Si creerà tanto un peso di discredito, di dispregio, e vorrei dire di maledizione, che i gravati da quello vivranno il resto de' giorni loro in amarezza, e lasceranno mala eredità di nome non bello a' loro figli, per poco che i savì trovino ragionevole la pubblica ira. S'accuserà in essi, non solo quel ch'è mal fatto o mal detto, ma ciò ancora che non è fatto e non è detto, potendosi, e dovendosi, farlo e dirlo. Si cercherà quanto in ognuno è il coraggio della propria opinione, quanta è l'intelligenza degli affari, quanta la scrupolosa indipendenza, quanta la cura dell'utile universale, quanto l'amore collocato in esso; quanta la vigilanza, la civile prudenza. Donde poi, nel ritorno alla città natale ed alla casa, od ovazioni che consolano l'anima, ed onorano tutta una vita, o vergogna che lascia segno indelebile; urli, sibili, occhiate astiose di vilipendio, abbandono, solitudine, ed anatema.

Oh! non isperate, signori della Nuova Consulta, che abbiate a sedere sopra rose. Vi si chiama ad eminenza di posto per essere più in vista, che tutti. Una vita comincia per voi di fatica e di rischio. Rischio, non quale allorchè s'indossa il militare sajo, ma quale è proprio della toga. Dimenticate i comodi e l'inviolabilità del viver privato, e dite loro addio per un intero biennio, voi primi, più che i successori vostri. Noi giornalisti, è bene vel sappiate, e lo stampiate nella memoria, non siamo per essere con voi discreti, ma ci apparecchiamo a guerra rotta, e stiamo in osservazione ed in ascolto, se per avventura siate per darcene motivo giusto. Aspettiamo armati la provocazione, e non saremo colti alla sprovvista. Chiedemmo già di voi tutti; nè non conosciamo,

più o men per minuto, quel che il popolo sa, e pensa, e parla, di ciascuno. S'è, innanzi tratto, per benignità d'animo, larghi a voi d'indulgenza, e si tace: ma vi si aspetta alla prova, colla deliberazione ferma e virile di non rinunziare ad alcuno de' nostri dritti, o a meglio dire, de' doveri nostri. V'ha per avventura chi non ispira fiducia, e può guadagnarsela, ed acquistare con questo una gloria immortale. V'ha chi forse l'usurpò, ed è grandemente minacciato di perderla con più sua vergogna. Niuno spera di rimanere celato confondendosi nella folla. Siamo in un tempo, in che la vita dell'uomo pubblico si fa ogni giorno più diafana, e più scoperta a tutti gli occhi. Via le vecchie tradizioni ed abitudini di pusillanimità cittadina, di piacenteria cortigiana, di comoda taciturnità, d'esercizio negativo d'un impiego ch'è per sua istituzione il primo e il più operoso tra tutti. Non al dolce far niente vi mandarono le provincie nostre, ma ad essere lor senno, lor parola, e lor volontà.

Lasciamo i men gravi incarichi, ma 1. esser voi dovete intesi, per obbligo, e per diritto, negli affari governativi che tocchino l'interesse, o generale dello stato, o particolare d'una o più provincie — Dunque voi chiederanno le genti a rendiconto e diseolpa di quello che giornalmente trattate dal governo, e pel governo, o nello stato, o nelle provincie, toccherà l'utile universale di quello o di queste, più o men pregiudicandolo, o perchè, domandati, non avrete, intorno ad esso, saputo, o voluto dire il vero ed il giusto, o perchè, non domandati, non avrete saputo adoperare la forza che l'articolo 26 (a) vi conferisce ad uso, non ad ozio. Non vi scuserà il dire, non è di mia competenza. Vostra è la competenza, dacchè l'utile e il danno generale si tratta da chi ha la potestà governante. Non vi scuserà il dire, non l'ho saputo. Dacchè siete messi come in sentinella quanto al bene od al male dello Stato e delle provincie ne' fatti o detti governativi, vostro è l'obbligo d'aver l'occhio in ogni cosa; d'udire le querimonie delle provincie; di favorire il diritto di petizione e di richiamo; d'aver orecchio e parola per tutto ed in tutto.

2°. E' vostro dritto, e debito, intervenire nella compilazione e nella riforma, o modificazione delle leggi, e nella redazione e nell'esame de' regolamenti amministrativi. A voi dunque chiederem conto d'ogni cosa, che rispetto ad amministrazione, proceda non lodevolmente, o perchè le leggi e disposizioni nuove saranno malfatte, o perchè le vecchie non si saranno convenientemente emendate, e si seguiti nell'antica imperfezione, e nell'antico disordine, o nuove imperfezioni, e disordini nuovi si manifestino, e mettano radice, e propaggine.

3°. Voi dovete aver mano nel creare ed ammortizzare debiti, ed imporre, togliere e diminuire dazi, alienare beni o diritti propri dello Stato. Voi dunque avrete a difendervi di tutto che in questa gelosissima parte della pubblica azienda seguirà sopra sistemi d'imprevidenza e di dilapidazione, a ritroso delle buone regole d'Economia politica. Avrete a sapere e statuire tutta la difficile materia del presente vostro debito pubblico; a preordinare coll'antiveggenza perchè bisogno non sopravvenga d'accrescerlo, perchè mezzi si trovino d'ammortizzarlo, servati i limiti dell'utilità comune. Avrete a guardare bene addentro nella natura intima de' nostri altri debiti subalterni e minori per apporvi buona regola e buon rimedio; a studiar l'argomento astruso delle nostre imposte d'ogni maniera col fine di rettificarle sì nella essenza loro, sì ne' metodi di percezione ed in altro; a richiamare ad esame serio la di-

versa maniera di beni e di dritti, di che lo Stato nostro inutilmente abbonda, per risuscitare e far valere gli uni, per dare agli altri quella virtù produttiva che da lungo tempo aspettano e non hanno, per far passare in mani guidate con intelligenza quel che in esse può dare più frutto agli acquistatori, e al paese intero; e a tutto ciò avete a volgere il pensiero con non minore sollecitudine che alle altre cose.

4°. A voi spetta l'assistere col senno vostro all'opera del concedere i nuovi appalti, e del confermare quelli che già sono in corso. Dunque siete a noi debitori dell'estirpare fin dall'ultima radice il male antico degl'improvvidi appalti, dico quelli che talora scandalosamente si videro, po' quali alzavansi dal nulla uomini da nulla, fatti in pochi anni possessori di ricchezze da Cresco, e impoverito d'altrettanto il tesoro dello Stato. Voi dovete indagare il dritto e il rovescio de' Contratti che or sono, smascherare i ladroni, costringerli, aiutare a punirli.

5°. E' vostro ufficio concorrere a determinare le tariffe doganali, stabilire trattati di commercio. Dunque a voi domanderemo, di nostro pien diritto (quel ch'è oggi il desiderio comune) che sia promossa, e divenga cosa, quella doganale lega italiana, la quale tanto tutti speriamo, e sian presto ben preparate le norme da prendersi in buon accordo cogli altri Stati più o men vicini, cosicché sia ciò largo avviamento a quella finale libertà di commercio, che è l'ultimo scopo verso il quale Europa volge tutto l'animo.

6°. E' a voi comandato il mettere speciale attenzione nell'esaminare i preventivi, e rivedere i consuntivi, tanto generali, quanto delle singole amministrazioni dello Stato pronunziando su i medesimi le relative sentenze sindacatorie; e sì, rispetto a questo, è grande la fiducia speciale in voi riposta dal governo, e l'apprezzamento dell'opera vostra, che, direttamente, col mezzo del Presidente vostro, almeno quanto a' preventivi, andrete a presentare i lavori che avrete fatti alla sacra Sovrana persona, per dare su i medesimi le spiegazioni necessarie.

Dunque tanta in voi colloca il Principe opinione e fede di probità, di solerzia, di sapienza, da farvi quasi principali arbitri d'ogni spesa fatta o da farsi per lo Stato; e tanto è il vostro debito verso la universale patria, che ogni sbaglio il quale in ciò siate per commettere, o lasciar commettere, più ancora che ogni altro sbaglio e scapito, a vostro mancamento e vergogna sarà scritto ne' pubblici annali.

7. Finalmente a voi s'affida il coadiuvare il Governo nella revisione e nella riforma delle attuali organizzazioni de' consigli comunali e provinciali. Conoscete dunque fin d'ora su chi si riverseranno le maggiori accuse e querele intorno a tutto che il nuovo poter municipale o provinciale, da stabilirsi a vostra particolare cura, è per avere di viziato e di mancante.

Tali sono, ed altri innumerevoli gl'incarichi vostri. Tale è l'aspettativa che s'ha di voi. Tali sono i debiti a che dovete soddisfare sotto pena, nol facendo, o mal facendolo, di esser citati innanzi alla censura del popolo, a quella de' giornali, a quella della Storia. Oh! Signori della Consulta! io vi compiangio, e non v'invidio. Non è impresa questa da prendere a gabbo. Non è titolo di vanità. Non è onore, ma dura prova e difficile ed amara. Preparatevi alle nostre severità. I giudizi del popolo son più Catoniani contro a que' che mal consigliano i Governanti, che contro a quegli stessi che mal governano —

P. S. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto.* Nel primo articolo su questo argomento medesimo in due sbagli m'avveggo d'esser incorso, scrivendo alcune considerazioni a penna corrente, secondo che una men ponderata lettura suggeriva. Il 1. riguarda l'art. 48; e lo sbaglio fu ivi grossolano, ed allucinazione anziché sbaglio. Certo lessi male, o non lessi, o mi fuggì, leggendo, il vero numero de'

(a) Art. 26. Tanto la Consulta di Stato in adunanza generale, quanto le sezioni possono, allorchè l'esame di un affare ne presta occasione, rappresentare ed indicare quelle providenze che sembrassero necessarie ed opportune ad ottenere migliori risultati negli affari dello Stato; come pure richiamare l'attenzione sopra abusi che si fossero introdotti nella pubblica azienda.

Consultori dato altro. L'articolo dice — *Il numero totale degli Uditori è uguale a quello de' Consultori.* Dunque gli Uditori saranno veramente 24, cioè 12 di prima, ed altrettanti di seconda classe — L'altro sbaglio è circa l'articolo 13. E qui non è oscuro, ed è anzi savio e liberalissimo il motivo, pel quale un Consultore, a chi non fu impedimento per divenir tale un impiego governativo, che prima aveva, lo sarà quanto al rimaner tale, se lo stesso impiego gli sia conferito dopo. La difficoltà che lo faceva resta tutta intatta per i Consultori che ora sono, giacchè il Governo è pur sempre quegli che fin da principio li sceglie: ma non resta essa per que' che saranno in seguito proposti dai Consigli comunali e provinciali col metodo che il Moto-proprio espone. Imperocchè le nomine da essi Consigli fatte di persone impiegate provano la fiducia che ispiravano non ostante la qualità loro d'impiegati di Governo: ma se un impiego governativo sopravviene a un Consultore il qual prima non l'aveva, potrebbe far esso nascere allora il mal pensiero d'un patto di servilità, e generare perciò diffidenza nella provincia. Ecco perchè quello che hanno spesso desiderato, e non ancor mai conseguito, i francesi, noi per virtù di quell'articolo lo conseguiamo.

F. O.

## ISTITUZIONE DI UN CONSOLATO PONTIFICIO NELL' URAGUAY

Un nuovo atto della sapienza governativa di Pio IX dobbiamo registrare ne' fasti del suo ponteficato, dobbiamo segnare un nuovo titolo che egli ha conseguito, alla nostra riconoscenza, vogliamo dire la istituzione di un consolato generale pontificio in Montevideo. Quando i governi gareggiano nel mandare i loro rappresentanti alla corte di un principe, quando ascrivono a sommo onore il ricevere nel proprio paese i rappresentanti di questo medesimo principe, quando si adoperano a stringere relazioni diplomatiche e commerciali con esso lui e coi suoi stati, egli è manifesto che il suo nome è venerato, che la sua alleanza è pregiata, che la linea di sua politica e la formola di sua dottrina governativa ottiene i suffragi della pubblica opinione, degli imperanti e del popolo. Avviene ad un principe il medesimo che avviene ad un individuo: s' egli è virtuoso, la sua amicizia è ricercata: per contrario l'isolamento, l'ostracismo morale a cui la società condanna un individuo, è una prova di sua malvagità, o di sua insufficienza.

Fino dall'India, fino dal paese de' Serri ebbe Augusto solenni ambascerie: tanta era la fama di sua bontà: i trionfi ridestano lo entusiasmo, ma la bontà dell'animo concilia la riverenza e l'amore.

Egli è vero l'antico detto „l'ombra conseguita il corpo, la gloria conseguita la virtù.“ Pio IX ha la coscienza di questo vero: nessuno più buono, più magnanimo di lui in un secolo, siccome il nostro, non usato a vedere i grandi atti di abnegazione; nessuno più glorioso di lui. Il Sultano gli manda un ambasciatore a testimoniargli la sua ossequiosa divozione: un'ambasciatore gli manda il Chili: la Inghilterra la stessa Inghilterra che un tempo guardava con sospetto tutto ciò che proveniva da Roma e portava il suggello del Vaticano, mostra desiderio di rannodare le relazioni diplomatiche con la corte pontificia, e già ha inviato su le rive del Tevere un uomo di stato, noi crediamo, a riconoscere le condizioni sociali e lo spirito pubblico del paese nostro, ad iniziare le pratiche, ad agevolare la via alla istituzione d'una legazione britannica in Roma. E di questa riverenza in che i governi ancora protestanti ed infedeli e i potenti della terra mostrano di tenere il sommo Pio, egli senz'altro saprà trarre il pro della religione e de' sudditi, de' sudditi migliorando e rifiorendo con le relazioni internazionali il commercio del nostro stato; della religione, promuovendo gl'incrementi di essa, vale a dire, la causa della civiltà.

Montevideo, capitale della Repubblica Orientale dell'Uruguay, uno de' molti stati indipendenti e popolari che pullularono dalla divisione delle colonie spagnole, professa una riverenza ed affezione particolare verso la s. persona di Pio, fino dal tempo ch'egli, nel tramutarsi al Chili, visitò questa repubblica: affezione e riverenza aggrandita oltre modo e divenuta a religioso entusiasmo, oggi che l'ospite di Montevideo era con tanto splendore alla tjara, e di se stesso innamorava l'Universo. Il perchè col mezzo del signor Ximenes spiegava a Sua Santità il desiderio di avere nel proprio territorio un console pontificio che in qualche modo rappresentasse la sua Sagra Persona e fosse un organo di comunicazioni dirette e un pegno di relazioni amichevoli tra il proprio governo ed il nostro. Sua Santità, con biglietto firmato, sotto il 30 agosto, dall'Emo Ferretti segretario di Stato, degnò nominare console generale pontificio in Montevideo, il detto signor Ximenes, e attribuirgli la facoltà di nominare vice-consoli o agenti consolari ne' porti della Repubblica Orientale, secondo che le circostanze lo richiederanno. E questa è la prima nomina di console spedita dall'Emo Segretario di Stato, da che in grazia del Moto-

proprio sul Consiglio de' Ministri, somigliante facoltà fu tolta al Camerlengo a cui compete, o riservata, secondo che s'usa in tutti gli altri governi, al Segretario di Stato, in quanto regge il portafoglio degli affari esteri.

Noi conosciamo da qualche tempo il signor Ximenes, e diciamo apertamente che il nostro governo, la religione, gl'italiani de' quali sono 10000 in Montevideo, molto deono ripromettersi dalla integrità, prudenza e attività del nuovo console: il quale avrà uno sprone ed eccitamento valesissimo al ben fare nell'ossequio e nella venerazione particolare che professa verso Pio IX, da lui ospitato nella sua patria: ossequio e venerazione che il pontefice ricambia con un amore veramente paterno. Oltre che le alte relazioni che egli ha nella repubblica e che ha contratte in questa Roma, sono un'arra, una guarentigia bastante del felice risultato che saranno per avere le sue operazioni, in pro del suo e del nostro paese.

Due soli governi italiani, il Lucchese e il Sardo, tenevano fino ad ora il consolato di Montevideo, a modo che la tutela de' molti italiani de' varj stati, che stanziavano in quella città, era divisa tra il console Sardo e il Lucchese: oggi, essendo scomparso il ducato di Lucca dalla topografia politica dell'Italia, è cessato ancora il consolato nazionale, nè crediamo che il governo toscano, almeno in questo primo periodo di suo aggrandimento territoriale, si occuperà di istituire una rappresentanza speciale in Montevideo. Così mentre i Sardi stanziati nella capitale dell'Uruguay dipendono dal proprio console, tutti gli altri italiani di Romagna, di Napoli, di Toscana, di Sicilia, di Lombardia che colà condusse la mercatura o la milizia, volentieri rassegnano la loro tutela al console pontificio; si porranno sotto l'ombra benefica, sotto le ali paterne del grandissimo Pio: la s. Sede nell'Uruguay e in altri paesi dell'America Meridionale sarà per gl'italiani quel medesimo che fino ad ora è stata la Francia per i cattolici in Levante; avrà la cura e il patronato de' medesimi. Noi siamo certi che il signor Ximenes abbia già misurata la importanza del nuovo ufficio, e che darà opera diligente, assidua, efficace a fine di esercitarne le nobili attribuzioni.

Montevideo ha un clima sano, un suolo fertile, un vasto territorio, un porto sicuro: per la sua postura si può dire chiave e propugnacolo della navigazione della Plata, e contro delle contrattazioni mercantili nell'America Meridionale. Il perchè ogni anno accoglie nel suo seno un gran numero di forestieri, segnatamente italiani: e dal 1835 fino ad oggi si sono succedute migrazioni continue di famiglie degli Stati Sardi, senz'alcuna interruzione, neppure in questi ultimi anni, quando la guerra civile tra Oribo e Rivera, e la esterna tra l'Uruguay e il Governo Argentino distrasse il corso delle transazioni commerciali. Ma quando questo trambusto d'armi e d'armati si accheterà, quando rifiorirà la pace e su le stragi fraterne sarà innalzato un monumento che con la ricordanza delle sofferte sventure ingulchi ai posteri la concordia cittadina, allora alle guerresche succederanno le faccende domestiche e le campestri, allora le molte terre, disertate dal campagnuolo che l'appello marziale ricinse di spada, abbisogneranno di numerosi coltivatori, e il commercio allargherà le sue arterie: allora alle famiglie italiane, già stabilite nell'Uruguay, crescerà opera di mercatura o di agricoltura, nè mancherà alle sopravvenenti famiglie. E tutti i coloni, tutti i trafficanti italiani, o certo il più de' medesimi riposeranno sotto il patronato di Pio e la sopravveglianza del suo rappresentante.

Un altro vantaggio crediamo che possa pullulare da questa istituzione del Consolato Generale Pontificio in Montevideo, ed è la relazione commerciale tra il nostro stato e l'Uruguay. Pio IX imprime il movimento, ispira l'alto della vita in tutte le istituzioni che possono felicitare un popolo ne' confini del suo territorio, e nei suoi riferimenti con l'estero: egli crea la vita politica, l'amministrativa, la commerciale. Noi avremo una marineria mercantile, siccome una militare: non mancano i capitali, non il legname da costruzione, non il genio mercantile, non il coraggio navale: or perchè non potranno un giorno i nostri bastimenti approdare ai porti dell'Uruguay, e scambiare le nostre derrate e manifatture coi prodotti della Repubblica Orientale?

Noi sappiamo che in Montevideo e in tutte parti dell'Uruguay grandissimo è lo entusiasmo degli Americani, della legione e dei coloni italiani per il sommo Pio: deh! quanto crescerebbe la ebbrezza di loro ammirazione, quanto si riferirebbe la loro divozione, se vedessero volteggiarsi al vento nel porto di Montevideo la bandiera pontificia, e imboccare il Rio della Plata un bastimento salpato da Civitavecchia?

Intanto il signor Ximenes sarà il banditore delle imprese magnifiche e della bontà paterna di Pio IX: egli ebbe cura di fornirsi in Roma del ritratto di Lui e delle monete e medaglie che portano le care e veperate sembianze, e ne dispenserà gli esemplari in Montevideo. Egli farà voltare in lingua spagnuola l'immagine di Pio ed insegnarne la musica ai suoi compaesani: il nome di

Pio espresso in quel concento soavissimo risuonerà su le rive della Plata, in bocca ai legionari italiani, in bocca al popolo dell'Uruguay.

Così crescerà nella Repubblica Orientale una generazione novella, divisa al nome di Pio, alla religione, alla civiltà la cui causa oggi è congiunta con un medesimo nodo, per beneficio di chi seppe con la santa parola del perdono operare la riforma dei popoli.

PAOLO MAZIO

### D'una stampa apocritica e clandestina.

Quantunque non soliti a riportare articoli di altri fogli, ciò non pertanto il seguente della *Patria* che riguarda medesimamente così i Toscani come Noi, ci è sembrato tanto morale, tanto veramente patrio, tanto conforme ai nostri principj e alla nostra incessante professione di fede, che ci facciamo coscienza d'inserirlo nelle nostre colonne.

Firenze — 17 Ottobre

Qui è a Roma è stata vista una Stampa clandestina. Ha la data di Livorno del 10 ottobre. Si finge diretta dai *Toscani ai Romani*, per risvegliare i Romani e Pio IX dal sonno! I concetti, le parole, lo scopo sono quelli d'un forsennato, ma forsennato tristo.

Questa stampa, o è opera dello straniero, o dell'italiano indegno d'essere italiano. Noi vi conosciamo, non vi vogliamo con noi, e non vi temiamo. Voi non siete un pericolo: ma siete uno scandalo. Ambedue volete il disordine: il primo, per opprimere con le armi il risorgimento d'Italia; il secondo per precipitarlo con gli scompigli. Ambedue provocate i tumulti, e forse il provocate di concerto; ambedue siete rei; ma più reo l'italiano dello straniero: questo è nemico, e quello è parricida.

Or diremo agl'italiani buoni: guardatevi da chi vuole spingere alle violenze: costoro sono i nemici d'Italia. Voi li riconoscete infallibilmente a un linguaggio che hanno comune. Ciascuno vi si mostra come repubblicano: ciascuno vi grida: *i vostri Principi promettono di fare, e non fanno: fate da voi.*

Noi sappiamo per certo che tanto il reo straniero, quanto il reo italiano mandano in giro de' falsi profeti per scovolgere gli Stati felici, ove i savj Principi hanno intrapreso spontanei la Riforma.

I falsi profeti del reo italiano accusano di slealtà i Principi riformatori perchè non affrettano le riforme: e sono essi che ritardano le riforme, spaventando i Principi. Se un atto del governo spiace loro, gridano al tradimento; se veggono anco la remota possibilità d'un tumulto, suonano la campana a martello con la stampa clandestina.

Allora i falsi profeti dello straniero buttano legna sul fuoco, e procurano l'incendio. Se non ottengono il sovvertimento pubblico (e non possono ottenerlo), ottengono de' pretesti a far dire da' mulevoli che siamo nell'anarchia, a irritare i buoni Principi, ad atterrire i quieti cittadini, a far temere della pacifica riforma.

Buoni e generosi Italiani, non fidate di questi parliti. Se vedete allissa una loro stampa, strappatela. Se osano parlarvi, non fuggite, perchè voi dovete rimanere intrepidi intorno ai vostri Principi per aiutarli a compire la gran riforma civile in mezzo a tanti ostacoli, e sollecitarli non col'irriverenza che oltraggia, ma col'amore che ottiene perchè raffida.

Son essi i falsi profeti, che devono fuggire o nascondersi. Se fuggono, troveranno fuori di questa sacra terra che profanano con la loro presenza, il reo straniero o il reo italiano che gli aveva mandati alla empia opera: e dovranno confessare ad esso che la fedeltà e il buon senso degli Italiani possono esser tentati, ma non sedotti. Ese i falsi profeti si nascondono nelle tenebre, troveranno i codardi che fabbricano stampe clandestine, perchè non possono onoratamente pubblicare il loro nome: e a questi dovranno confessare, che il popolo si confida nei Principi riformatori, e non crede nè alle calunnie nè alle follie: ch'ei veglia, e domanda, ma non minaccia, e non disper: sa di esser degno delle riforme, e perciò appunto sa degnamente aspettarle.

Raffaello Lambruschini  
Bellino Ricasoli  
Vincenzo Salvagnoli

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

È giunto in questa capitale, proveniente da Madrid, il signor Pacheco col grado e con la qualifica d'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. Ma prima che non sia definita interamente la questione spagnuola circa la dotazione del clero, non potrà essere ammesso alla presentazione delle credenziali. — Il signor cavaliere Castillo y Ayensa deve quanto prima condursi a Madrid.

Abbiamo nella nostra città i due diplomatici inglese e francese, Lord Minto e il conte Bresson.

Il professore Montanelli di Pisa, uno de' compilatori dell'*Italia*, è venuto a passare alcuni giorni in questa capitale: l'arrivo del dotto professore è stato festeggiato da molti cittadini.

La fama delle singolari virtù dell'adorato Nostro Sovrano Pio IX è percorsa così per ogni terra, per ogni lido che non avvii persona benchè lontana di luogo, che non ne resti ammirata, e non si sforzi a dargli da lungi ancora le più sincere dimostrazioni di affetto.

Il Signor Andrea Harent del Canton di Ginevra, uomo privato ma cattolico di viva fede, sentendo che non solo i figli della Chiesa, ma quelli ancora che ne sono divisi, procurano degli ajuti al Sommo Pontefice, avendo qui in Roma un tenue capitale amministrato dal Cavaliere Augusto Snell, con lettera indiretta al lodato Cavaliere, ha voluto a guisa della Vedova dell'Evangelio, fare un offerta di scudi 75 al Sommo Pontefice, il quale nell'alta sua clemenza non solo si è degnato aggradirla, e riceverla ma ordinò ancora che si versasse nel pubblico Erario; onde meglio risultasse, e fosse applaudita da tutti la bontà di un uomo non ricco ma generoso.

Fu ieri qualche pericolo di disordine per una imprudenza che poteva essere risparmiata. Un signore toscano si presentò verso sera al caffè delle Convertite in uniforme di guardia civica del suo paese, con che s'era pur presentato, poche ore innanzi, alla gran passeggiata militare fuori di Roma sino alla Crescenzia, tenuta del signor principe di Piombino, essendovi festeggiato come e

quanto ora da aspettarsi. Ciò chiamò curiosi e plaudenti nel Caffè, e innanzi al medesimo. Il Caffettiere tenendosi disturbato negli interessi suoi da quell'adunamento, lo pregare, da uno de' suoi giovani, il signore Toscano d'uscire. Di qui römored nella folla, e parole quali sono da immaginare, ed irruzione d'alcuni a rimuovere dal caffè, come da men degno luogo, una immagine venerata ed augusta. Le vociferazioni e le turbe, comechè non grandissime, seguitavano in istrada. Venne la guardia civica nostra del vicin quartiere per metter calma. Fu consigliato di chiudere il caffè per prudenza. La folla si portò al caffè nuovo, seguitandovi il Civico forestiero con qualche torcia, e con molto bandiere. Quivi altre grida. Eran per vero non moltissimi. Pur dicevano i più savi a voce bassa, e a voce alta, intorno agli schiamazzanti, che queste cose non istan bene da nessun lato. Se i Trojani ebber torto, i Rutuli non ebbero ragione.

Questa mattina tutto è finito grazie al cielo. Il caffè è riaperto. Il signor Toscano vi è tornato. Il senno e la moderazione prevalsero. Il caffè ha preso titolo di *Caffè del Progresso*, come si legge in un cartellone provvisorio.

Fra le molte innovazioni che oggidì da molti si propongono in Roma e che si dicono imposte dall'esigenze e dalle abitudini del popolo, volevasi consolidare l'abuso già da molti anni clandestinamente introdotto di fare prendere le giuocate del Lotto così detto di Benevento, e si voleva far credere di porre in atto e regolare la cosa per modo, che non riuscisse punto a scapito della buona morale, nè ad ulteriore gravanza de' nostri concittadini. Ma appena S. E. Rina Mons. Morichini Pro-Tesoriere della R. C. A. ebbe posta la sua attenzione su questo particolare, in un subito intese, che la bisogna procedeva altramente da quello che veniva supposto, e che il permettere o rilasciare quell'abuso altro non era, che approvare l'improvvisa comunicazione di aprire il lotto anche per Napoli, e di ampliare così un giuoco contro la sana morale, la buona pubblica economia, e contro ogni altro rapporto sociale inerente a quelle riforme che altamente reclama la prodigiosa sapienza dell'Immortale Pio IX. Per il che il lodato Monsignor Pro-Tesoriere con preciso ordine immediatamente impose, che venisse eliminato e soppresso l'abuso suddetto, e questo è quanto possiamo accertare a giustificazione ed encomio di questo egregio Prelato.

Possiamo affermare con accertatezza che molti portoghesi, specialmente della prima aristocrazia, stanchi delle turbolenze che disertano miseramente la loro patria, abbiano profferito a Sua Santità i loro servigi e la loro spada.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Gubbio 16 Ottobre

La Canonica di s. Secondo de' Padri Lateranesi, di moto proprio, senz'alcuno eccitamento per parte dell'autorità Ecclesiastica, ha offerta la somma di scudi 84 per l'armamento della Guardia Civica. Speriamo che in una città, siccome Gubbio, ove le Corporazioni religiose ed i Pii stabilimenti possiedono, per non dir altro, cinquecento cinquanta mila scudi di Estimo Rustico, la nobile generosità de' Canonici Lateranesi sia per avere molti imitatori nel Clero Regolare e Secolare.

Forlì 10 ottobre

La Romagna è in un grado di vitalità civile e sociale da non meravigliare, se si ponga mente che per beneficio di clima, per indole di popolo, per scuola di passate sventure era atteggiata, al pari di ogni altra parte d'Italia, a sentire l'influenza del progresso. — La gioventù romagnola è animata alla educazione delle manovre militari, addimostrea genio nazionale, si compone a costumi virili, abbandona quell'ozio, e quella mollezza che erano l'impronta dello scaduto reggimento. Un amore al giornalismo è mosso, ed esistono già gabinetti scientifico-letterari corredati dei migliori giornali; ed avremo presto i nostri giornali di provincia. — Piange il cuore però nel dover confessare che un germe di discordia può minacciare la buona armonia, e quella necessaria e santa intelligenza atta a costituire il baluardo della nazionalità italiana. Non mancano retrogradi, ed un'altra classe ancor più pestifera, che è quella dei Pseudo-progressisti, la quale sarà ben più rovinosa dell'altra, se il buon senso, e l'operosità degli ottimi non corre alla difesa, prevenendo i guasti che cospirano contro l'ordine, preparano l'arbitrio, e l'anarchia. La loro influenza serpeggia nascostamente nei rapporti della società, seminando zizanie. Speriamo che l'esempio di Roma, e la robustezza dei sentimenti de' moderni Romani, e le loro generose risoluzioni sieno incentivo alla Romagna, e si allontanino il tarlo della discordia: che le private ambizioni sieno una volta sacrificate al bene di tutti, che al nome di Pio IX si associ un sincero legame di unione.

Dopo questo breve prospetto della condizione morale e politica della Romagna, pubblichiamo il seguente nobilissimo Indirizzo del Consiglio Comunale di Forlì al Deputato della Provincia Forlivese, sig. marchese Paolucci de' Calboli, Indirizzo che perfettamente consuona con quelle massime generali di sapienza e moderazione civile che costituiscono il carattere delle popolazioni romagnole. Chiunque legga questo Indirizzo e il Moto-proprio della Consulta di Stato troverà un mirabile accordo tra i voti del Consiglio Comunale di Forlì e le disposizioni di quell'insigne Moto-Proprio: il che se prova d'una parte il senso pratico del medesimo Consiglio nel conoscere e dividere i bisogni e le piaghe dello Stato nostro, prova dall'altra parte con quanta maturità di concetto ed efficacia di volontà il Sommo Pio abbia posta mano alla nostra instaurazione sociale.

## INDIRIZZO

DEL CONSIGLIO COMUNALE DI FORLÌ  
al Deputato signor marchese Paolucci de' Calboli  
Forlì 16 Ottobre

Eccellentissimo Sig. Marchese

Il Consiglio Comunale di Forlì, pieno di profonda riconoscenza verso l'Immortale Pontefice, per gl'infiniti be-

neficij, ond'egli intende a felicitare i suoi popoli, e per le amorevoli accoglienze, con le quali ultimamente ha corrisposto alla proferta fatta da questo Municipio di consacrare le vite e gli averi alla salvezza dello Stato e di Lui, gode di potere a voi commettere, Eccellmo sig. Marchese, quale Deputato di questa Provincia a Roma, l'ufficio di umiliare ai piedi santissimi le più devote azioni di grazie per la paterna amorevolezza addimostatagli da un tanto Sovrano.

L'oggetto poi della vostra andata alla Capitale muove il sud. Consiglio ad esprimervi col presente atto la stima che di voi fanno i vostri concittadini, e le speranze e i voti, con che plaudenti ed esultanti vi accompagnano nell'alto incarico, al quale siete meritamente levato dalla sapienza Sovrana.

Voi siete chiamato, Nobile Sig. Marchese, a far parte di un Consiglio di Deputati, che presso il Superiore Governo dee coadiuvare la pubblica Amministrazione, occuparsi del generale riordinamento delle nostre costituzioni municipali e provinciali, e di quant'altro può servire ad accrescere la prosperità e la dignità dello Stato. Non cade dubbio sulla provvidente larghezza delle intenzioni del Sovrano intorno a ciò, e sulla conseguente importanza dell'ufficio commesso ai Deputati delle Provincie.

La fiducia che il Magno Pontefice, in voi ripone, Egregio Sig. Marchese, trova una rispondenza unanime nel sentimento di questa patria Rappresentanza Comunitativa; la quale riconosce nel vostro animo nobiltà di sentire, indipendenza civile, liberale suscettività di comprendere la vita de' tempi, qualità necessarie in uomini destinati a riedificare sovra basi più proprie e più competenti una società bisognosa di civili provvedimenti, a creare un'idea giuridica più normale, un concetto più esatto di diritti e di doveri in un popolo sin'ora abbandonato alle vaghe e pericolose ispirazioni di sentimenti, che non avevano radice nelle sue istituzioni. È questa una sublime missione, che voi e i vostri colleghi andate a compiere. A mille a mille si agitano dovunque generose tendenze, sorgenti oporità, nuovi interessi, per trovar luogo opportuno al loro felice sviluppo, per cooperare concordi alla grandezza dello Stato e della Nazione, e voi dovrete indicare la via e la legge di tanto movimento: seduti a Roma, nel cospetto del maggior trono della terra, del più magnanimo de' Sovrani, in faccia all'Italia che guarda e spera, voi non potete che concepir cose grandi, e noi le attendiamo confidenti, dovendo di necessità riuscire a glorioso fine ciò che è spirato dall'Immortale Pio IX.

Noi sappiamo che il gran cuore di Pio abbraccia la felicità presente e futura del suo popolo; e che però Egli vuole costituirvi in una maniera permanente e legale, con definite attribuzioni, con certi e stabili poteri, creare insomma una istituzione dello Stato.

Quale sia la forma che la saviezza Sovrana vi farà assumere nelle presenti condizioni, noi abbiamo motivo di credere fermamente, che il campo delle vostre elaborazioni pratiche a promuovere ed ampliare la prosperità pubblica, si estenderà a tutte quelle parti, che costituiscono altrettanti strumenti integrali d'azione, atti a scorgere la vita di uno stato verso un ridente avvenire; e questo pubblico ben essere, consistendo appunto nel migliore risultato, che derivare si possa dalla reciproca azione delle forze normali e materiali oggi esistenti nella nostra società e dal loro progressivo e bene assicurato svolgimento, noi riteniamo, che a tre grandi categorie sieno per rivolgersi i vostri studj: e cioè a dividere un miglior sistema industriale, commerciale ed amministrativo de' nostri interessi economici; a bene ordinare la pubblica educazione ed istruzione per le diverse classi sociali; a meglio stabilire le garanzie costitutive, la polizia e la tutela armata, che sianc riparo contro le offese che potessero venir fatte al nuovo ordine di cose sia dall'interno, sia dall'esterno.

Per la prima parte è profondamente sentita da noi e da tutte le popolazioni dello Stato la necessità di un più equo riparto delle pubbliche imposizioni tanto dirette, che indirette; di una più esatta determinazione delle diverse sfere amministrative e de' rispettivi diritti; di un più libero movimento nelle transazioni della proprietà prediale attualmente troppo inceppata; di una maggiore emancipazione delle operosità e degli interessi economici di qualsiasi specie dai privilegi e dalle privative che oggi li attraversano, di una attivazione di poteri e di grandi operosità industriali, mediante l'associazione; di lavori pubblici e d'intraprese commerciali, che tolgano all'ozio e alla corruzione tanti individui, che minacciano continuamente la quiete della nostra società; di un sistema generale di tariffe, di pesi, di misure più adatto alle nuove esigenze dello Stato e della Nazione; e in fondo è il desiderio e la speranza d'una Lega Doganale tra gli Stati Italiani, la quale, senza ledere l'attuale distribuzione della nostra civiltà in diversi centri, e salva la rispettiva autonomia, allargherebbe le basi de' nostri materiali interessi, e sovresse fonderebbe vieppiù l'unità, la potenza e la dignità Nazionale.

Quanto alla seconda parte, è un assoluto bisogno, che l'educazione tecnica, scientifica e civile, che gli studj e la morale pubblica consuonino coi nostri destini avvenire, ci allevino intellettualmente e moralmente a ciò che praticamente dobbiamo effettuare, che le nostre mani sieno più esperte delle nostre ricchezze naturali, che le nostre menti e i nostri cuori abbiano una positiva conoscenza de' loro diritti e de' loro doveri, che la manifestazione del pensiero e dell'opinione pubblica venga sempre più assicurata mediante una giusta e ben ordinata libertà della stampa, e una piena pubblicità degli Atti Governativi, che tra noi il cittadino diventi cittadino di fatto, e noi sia di nome.

Per ciò che spetta all'ultima parte, noi sappiamo esser mente del Sovrano, che in voi sta rimessa la cura delle

riforme municipali e provinciali, e in questo riferendoci alle proposizioni di già sottoposte al Governo dalla patria Magistratura e dal Consiglio della Provincia, concretteremo i nostri desiderii in tre massimi principii di ben garantita libertà civile; quello cioè della libera elezione fondata sul censo e sulla capacità, quello del diritto di petizione e di rimostranza, e quello del collegamento e de' ben composti rapporti de' Comuni e delle Provincie col centrale Consiglio, che in Roma va a riassumere e a rappresentare così importanti interessi per tutto lo Stato. Riguardo alla polizia, noi invochiamo ardentemente, che non si tardino più innanzi quegli indispensabili mutamenti che soli possono farci godere i benefici di tale istituto, difendendo inviolabilmente la sicurezza e la libertà individuale de' cittadini; e quanto infine alla tutela armata, anche più ardentemente preghiamo, che si dia mano ad una ricomposizione istruttiva e disciplinare della milizia, aumentandola eziandio, se fa duopo, affinché, in ogni evento, si abbia in essa una valida difesa, e così pur venga un più efficace ajuto al coraggio delle milizie cittadine.

Significando a Voi, sig. Marchese, questi pensieri e questi voti, abbiamo principalmente avuto in animo di mostrare sempre più al mondo, che tra le intenzioni del nostro Amatissimo Sovrano e i nostri desiderii civili è perfetta identità.

Altro adesso non ci rimane che pregarvi di presentare di nuovo ai piedi del trono la nostra devozione profonda, il nostro amore ineffabile, la nostra infinita gratitudine all'Angelo Ristoratore dello Stato, d'Italia, della Cattolicità.

Tolentino 16 ottobre

Queste nuove notizie in parte confermano, completano in parte quelle che demmo nel N. 47.

Ci dobbiamo sempre più rallegrare, che questa città vada alacramente uniformandosi allo spirito del sommo Pio, nè tralasci, per quanto ella può, circostanza alcuna da dimostrarne una efficace ed energica cooperazione. Nell'ultimo Consiglio comunale fu fatta proposta d'indirizzare, ad esempio delle altre città, alcune parole al Pontefice, che gli denunziassero la devozione e l'attaccamento de' Tolentinati, pronti a sancire i loro protesti colle proprie sostanze e colla vita. La proposta non fu votata, ma acclamata; e si aggiunse a voce unanime, che il Municipio stanzierebbe la somma di scudi mille per antistare, almeno in parte, la spesa necessaria al Governo per il provvedimento de' fucili occorrenti a questa Guardia Civica.

A questa offerta municipale terrà dietro quella del clero secolare, il quale già si è tassato spontaneamente, esortato con parole e con esempio dal Vescovo Mons. Clementi. Si è dubitato, se il clero regolare e possidente avrebbe voluto tener dietro a queste belle dimostrazioni di carità patria; ma noi, che conosciamo l'operoso zelo, con cui i RR. PP. Agostiniani della basilica Tolentinate cercano di cattivarsi la cittadina benevolenza, ch'è pur suggello alle loro monastiche glorie; noi, che sappiamo il vistoso reddito annuo di cui godono que' PP., noi diciamo che questo è un dubbio oltraggioso, e ch'essi sapranno con larga ed onorevole obolazione dare una solenne mentita a questi anticipati giudizi.

Non si può dire, quanto qui sia festeggiata l'istituzione della Guardia Civica, e quanto volenterosi accorrono i cittadini, già sottoscritti provvisoriamente, al servizio di turno. Nell'occasione che da Perugia i cannonieri pontifici vennero di passaggio in Tolentino, pochi giorni sono, con due pezzi di artiglieria, fu subito improntato un banchetto da' nostri Civici, vi furono invitati e cannonieri e dragoni e cacciatori, e fra le acclamazioni, fra i brindisi e fra i viva si solennizzarono con fraterna allegrezza questi giorni, in cui, rivendicata al pristino onore la divisa del soldato pontificio, torna a vera gloria l'indossarla e a vera gioia il riverirla.

Siccome però in questo mondo ogni più gran bene ha sempre di costa un tal poco di male, e talvolta forse anche troppo; così non vogliamo dissimulare, che già si muove lamento che la Guardia Civica non vegga qui ancora una stabile formazione di ruoli, dacchè è trascorso ormai più di un mese che il Consiglio municipale ha eletta apposita Commissione. Di chi è la colpa? Noi per ora, benchè potremmo, non vogliamo dirlo: noi vogliamo per ora far veruna chiosa al fatto; egli si commenta da sè medesimo. Bensì diciamo, pregando e ripregando: o quali che voi siate che ritardate il felice corso degli eventi, se lodate Pio, se lo acclamate, se lo benedite, non vi ristate eolle mani in sulla cintura. Vagliavi il riflesso, che contro un Monarca così provvidentissimo non si congiura solo, contrariandolo con atti positivi di ribellione, ma anche mostrandosi lenti nell'obbedirlo, e, mentr'egli tutt'occhi e tutto cure ci raccomanda la veglia, standosi pieni di sonno.

Sarnano 24 Settembre

Nella Tornata straordinaria del 20 settembre 1847 questo Consiglio interprete degli ardenti, e sincerissimi voti del suo Popolo, decretò ad unanime acclamazione il seguente indirizzo, inviato a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe de'Conti Milesi-Pironi Delegato Apostolico di Macerata, onde si degni umiliarlo ai Piedi Santissimi del Nostro Signore PAPA PIO IX.

Eccellenza Reverendissima

La gioia sincera, ed universale sentita pei fatti meravigliosi del più Augusto de'Regnanti ha penetrato anche nelle valli de' più alti Appennini. Se un grido di allegrezza echeggiò per questo rupi, e l'eco ripeteva di valle in valle il Nome benedetto di PIO IX ne' giorni di letizia, un altro grido di sdegno, e un fremito d'ira cittadina ha risuonato per le nostre vallate alla notizia del pericolo della Patria, e dell'ADORATO SOVRANO. Vogliamo dunque, che sappia il nostro GRAZIOSISSIMO SIGNORE, che Noi siamo stati fra primissimi in questa Provincia ad obbedirlo volenterosi nella istituzione, ed armamento della Guardia Civica (e ciò massime per le calde, e sincere premure dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo signor Governatore



locale Serafino Dottor Pozzi, che per ogni titolo ha sì ben meritato di questa Popolazione) non siamo gli ultimi ad offrirgli le vite, o sostanze nostre, pronti a serrarci intorno alla SUA SACRA PERSONA, ed a correre ovunque il pericolo ci chiami. Inualzi la CROCE, E LA SUA BANDIERA, ed i figli di questa non ignobile Terra saranno superbi di mostrarsi nella prima File, e moriranno benedicendo al Nome di COLUI, che vuol far nobile e grande la Patria, e malediranno a chi semina la discordia in nostra casa, e ci oltraggia violando i nostri più sacri diritti.

Ferrara 16 Ottobre

Il nuovo deplorabile fatto, dell'uccisione di un tedesco provocatore in rissa da un civile nostro entro ad un osteria, iddio sa come sarà interpretato da que' che hanno interesse a render sempre più difficile una soluzione pacifica e ragionevole della questione Ferrarese. Non vi sarebbe egli l'interesse delle due parti in lasciar libera l'aja si poco importante all' Austria donde mosse tutta la querela? Ma essa non è che un pretesto. È un principio della questione, ma non la fine. E questo inaspettato mutamento di disposizioni nella guarnigione che occupa l'aja oggi contrastata, è forse significazione d'altro più serio che succede nell' alte regioni della politica Europea. Il cielo ne scampi dal male. E v'è gente che ne gode. Noi no.

Repubblica di S. Marino - 4 Ottobre

Accettavano in questi giorni i novelli Reggenti della nostra Repubblica il suo supremo vessillo, e nell'andarne al possesso degnavansi di ascoltare una ben intesa, ed opportuna orazione che loro per ufficio indirizzava il Professore di Umana Lettera Sig. Domenico Fattori. Era grande la calca di ogni ordine di cittadini convenuti nell'ampia Sala del Consiglio onde assistere a tanta solennità; somma poi era l'attenzione, e la compiacenza di ognuno all'udire le calde, e franche parole colle quali il giovane Oratore discorreva i presenti bisogni del nostro stato, ed accennava ai mezzi per ripararli. Più volte lo avrebbero interrotto gli applausi, se gli uditori non fossero stati ritenuti dal dovuto rispetto alla suprema autorità. Con tanta verità di colori seppe egli dipingere il quadro de' nostri difetti, e adattare i modi di allontanarli. Siano pertanto grazie a Lui che diede in questa nuova occasione bell'esempio di civile coraggio, in compenso di che noi facciammo sincerissimi voti che le sue parole giungano a coglier qual frutto, che si eran proposto.

## BULLETTINO

### DEGLI STATI ITALIANI

#### GRAN DUCATO DI TOSCANA

La Patria non è contenta del nostro Motu-Proprio sulla Consulta di Stato, e lo dice, e ne porterà la ragione. O paese dell' utopia, quanto mai sei vasto, e a quanti mai begli ingegni accordi dritto di Cittadinanza! Leggremo di belle cose o dottamente scritte. Non ne dubito. Parano esse bene o male alla causa del Progresso nostro? Porro *unum est necessarium*. Al mio vecchio tempo si diceva — Il meglio è nemico del bene. Chi non si contenta, non gode.

#### Pontremoli, Fivizzano ecc.

Non amano fientar Malonesi, nè Parmegiani e lo dicono, e strepitano, e si raccom in lano, e a un bel bisogno minacciano. Gli antichi loro confratelli incoraggiano la resistenza. E magnanimo il dire arditamente la sua ragione in un caso come questo. È prudente? È utile?

#### REGNO DELLE DUE SICILIE

##### Napoli

È il solito urtarsi di notizie contraddittorie. Il solito silenzio dell' unico foglio ministeriale. Il solito spavento di tutti. Il solito malcontento. La solita illusione che il mondo, e il mondo odierno, può stare senza camminare, e che oggi, dopo l'invenzione de' vapori, e delle strade di ferro, dopo il mescolarsi di tutte le genti tra loro, certe immobilità di sistemi possono essere mantenute —

Un Diplomatico, molto sagace nelle sue considerazioni e pesato nelle sue parole, così ne scrive da Napoli:

L'ordine materiale, in seguito dell'attività spiegata dal Governo, è ristabilito da per tutto. Bisogna ora sperare dalla sapienza e dallo spirito di previdenza dell'autorità suprema le misure proprie a soddisfare i voti ragionevoli della sana maggioranza del paese.

## BULLETTINO

### DELLI STATI ESTERI

#### Del Messico e della sua guerra con gli Stati Uniti

Insin da quando scoppiò la guerra fra gli Stati Uniti ed il Messico, si prevedeva che gli Anglo-Americani sarebbero stati superiori. Era l'ordine e la libertà che combattevano contro all'anarchia e all'esaurimento. Si sapeva il fine della guerra, la sua catastrofe; non si sapeva però, non si poteva prevedere, che queste catastrofe sarebbe stata così rapida, e che le vittorie del general Taylor e del suo picciolo esercito sulle truppe di Santanna avrebbero scemata l'ammirazione delle vittorie di Cortes o de' suoi compagni nell'antico impero degl' Incas. Noi non ci proponiamo però di tributare un'ammirazione sterile e vana a' trionfi degli Americani, nè di dare un racconto drammatico dei loro fatti d'arme. Noi ci proponiamo uno scopo più utile ai nostri lettori e più consentaneo all'indole del giornalismo in Italia.

Noi vogliamo toccar delle cagioni della rapida decadenza del Messico, per mostrare ancora una volta, che le cagioni della grandezza e della decadenza dei popoli sono nel complesso degli elementi e degli avvenimenti della loro storia e della loro condizione sociale. La storia elevata per siffatto metodo ad una verità scientifica, ad un rigore di formole determinato o almeno determinabile, è il fondamento delle più consolanti speranze, delle più intense e continuate azioni, del più sicuro e verace progresso.

Il Messico è caduto nelle più grandi sventure per aver ignorato questo principio, per aver creduto che l'assoggettamento coloniale e la libertà fossero fatti eminentemente volontari; che un popolo potesse divenire tuttocio che gli cadesse in pensiero di essere, tuttocio che un giorno gli sembrasse essere il meglio. Gl' Ispano-Ameri-

cani, commossi alla vista della libertà e della felicità delle antiche colonie inglesi, vollero trasportarne le istituzioni nelle Capitanerie della corona di Spagna. Quindi, poich' ebbero scosso il giogo della madre patria, tanti infelici tentativi di repubbliche federali e unitarie, quindi la monotona e strana mobilità d'istituzioni di forme d'influenze governative. I paesi spagnuoli dell' America, il Messico soprattutto, non sono fatti pel governo repubblicano, e non potranno fiorire che rinunciando ad una forma di governo che non si accorda nè coi loro antecedenti, nè colle loro abitudini.

Alcuni popoli sono infelici perchè le loro leggi politiche sono sorpassate per co' dire dalle loro abitudini, dai loro bisogni e dalle loro tendenze; alcuni popoli sono infelici, perchè la loro condizione vicia le loro leggi politiche.

Quando gli Spagnuoli conquistarono il Messico, le idee feudali fiorivano nella Spagna, e vi soffogavano il movimento industriale e commerciale che avea fatto grandi e prospera le sue città. Essi non portarono nel Messico lo spirito industriale, ma il genio ozioso ed altiero dei loro *hidalgos*. Essi non cercarono che una sola ricchezza, quella il cui possedimento potesse esonerare di ogni altro lavoro, l'oro e l'argento. Gl' Ispano-Messicani formarono grandi città, ma non popolate d'uomini industriosi ed attivi, sibbeno di *Leperos*, i Lazzaroni del Messico viventi di limosina e di ladrerie in mezzo a pochissimi immensamente ricchi e immensamente fastosi. Nelle campagne altresì sterminate pasture e sterminati armenti con pochi proprietari e con un gran numero di *Vacheros*, che menano una vita selvaggia e nomade. Frammischati in mezzo a queste classi sociali i villaggi degl' Indiani, vessati continuamente e bistrattati dai bianchi e che non hanno altro sentimento che l'odio, altra attività che la vendetta. Quale gli Spagnuoli fecero il Messico, tale è ancora al presente: anzi le sue condizioni sono peggiorate, le miniere si lavorano meno e la popolazione è scemata.

Noi veggiamo nel Messico dei ricchi e dei poveri, una specie di nobiltà ed una specie di plebaglia; noi non veggiamo le classi medie, noi non veggiamo questo principale e potentissimo elemento di civiltà. Le classi medie sono il grande veicolo dei progressi politici e sociali. Il mondo è in siffatta condizione, che la libertà si misura dalla ricchezza; e la ricchezza dall'abbondanza e dall'impiego dei capitali.

Nel Messico, dove non sono le classi medie, due sole forze dispongono di tutto: la plebaglia e la milizia. Le sollevazioni della plebaglia non producono altro che una più o meno lunga anarchia, e l'effetto certo e immancabile dell'anarchia è di distruggere la ricchezza già accumulata, e di rendere impossibile una accumulazione ulteriore. Dove si può sempre temere un cataclismo, basta bene di guadagnarvi giorno per giorno la vita, ed ivi non si pregiano altre ricchezze che quelle che si possono nascondere come i metalli, o quelle che non si possono distruggere come le praterie naturali.

L'impero della milizia è il più oppressivo che si possa immaginare, la milizia non agisce che per soddisfare l'ambizione del suo capitano, e il capitano non governa che per soddisfare l'esigenza della sua milizia. Travagliare è allora far la vita degli oppressi, sciupare far la vita degli oppressori. Niuno è più portato a sciupar tutto come quelli che non perdono niente. Il Messicano non sfugge dall'oppressione e dall'ingiustizia che ricovera in se nelle sue selvagie e fiera indipendenza. Esso non confida nelle leggi nè nei magistrati, ma nel suo moschetto, nel suo cavallo e nel suo Lago. Non mi ricordo quale filosofo ha detto; che per esser libero bisogna far il sacrificio d'una parte della sua indipendenza bisogna esser sicuro che lo stato, a cui si fa, sarà più forte dei nostri avversari e potrà far giustizia. Come supporre la libertà nel Messico, dove non sono macchine, non sono banche, non sono strade neppur carrozzabili?

I Messicani mancano degl'istrumenti delle pace; e le vittorie delle truppe degli Stati Uniti han dimostrato che essi mancavano altresì di buoni istrumenti di guerra. Il popolo, che ha più copiosi mezzi d'industria, ha altresì più copiosi mezzi di guerra. Nello stato attuale delle cose il popolo più ricco terminerà sempre col rimaner vincitore della guerra.

Gli antichi dicevano che col ferro si guadagna l'oro; ma senza l'industria non si ha nè il ferro nè l'oro, coll'industria si ha quanto ferro si vuole.

I Messicani hanno bisogno di un governo che sappia concentrare intorno a se ed ordinare tutti gli elementi sociali.

Nell' antiche democrazie greche qualche volta un ottimo cittadino e amatore della patria ha consigliato il governo di pochi; ai nostri giorni alcuni illustri Messicani han consigliato al loro paese il governo d'un solo. Niuno ha però detto, e niuno s'avrà dirà mai, che era meglio per i Messicani di rimaner soggetti alla Spagna, e che ora sarebbe meglio di rimettersi negli mani degli Stati Uniti. Una forma governativa d'una maniera di vivere della società, l'indipendenza è la vita stessa. Ma si può spegner l'indipendenza senza spegner la vita.

Noi vorremmo fare altre dimostrazioni, ma temiamo che le fatte non sembrano già troppe. . . ai nostri lettori. A noi basta d'aver dimostrato coll' esempio del Messico, che un popolo non decade se non disconoscendo le condizioni normali della sua esistenza, e non provvedendo ai vizi della organizzazione.

#### Francia

Il *Moniteur* del 10 ottobre ha pubblicato l'ordinanza del Re per la vendita di rendita a 3 per 100 onde produrre un capitale di 250 milioni di franchi. Queste rendite cominceranno a fruttare il 22 dicembre 1847 Il Mo-

nitor pubblica altresì la relativa notificazione del Ministro delle finanze; vi leggiamo che i pagamenti saranno effettuati in ventisette rate. La legge del 8 agosto 1847 autorizzava un prestito di 350 milioni per le spese dei lavori pubblici straordinarii. Ben si vede che il tesoro si trova in buon essere se può lasciar di chiedere i cento milioni. L'intenzione del ministro sarebbe d'impegnar questa somma rimanente a ridurre, mettendosi d'accordo colle Camere, una parte del debito fluttuante.

La Francia ha fatto un trattato di commercio colla Persia, pel quale sarà trattata come le più favorite nazioni, e potrà tenere degli agenti commerciali in tre città di quel reame. Già si sa che la Persia ha mandato in Francia un ambasciadore. Tutto ciò giova al progresso della civiltà e dell'influenza europea.

Diciasette Sorelle della Carità si dispongono a partire per la Cina, ove fonderanno ospedali e prediceranno coi fatti la più bella prova del cristianesimo, la carità.

#### Inghilterra

La crisi commerciale presenta sempre gli stessi sintomi. I fondi abbassano, e il cambio arcaica troppo lentamente il denaro di cui si sente bisogno. Tutti i giornali di Londra si accordano a dire che non si potrà ottenere un sollievo allo stato attuale delle cose che ricorrendo a mezzi straordinarii. Dal 5 agosto al 4 ottobre, in due mesi insomma, i fallimenti han presentato un passivo di 222 milioni di franchi, e continuano tuttavia! L'Irlanda è sempre in uno stato miserabile, i fittajuoli non possono pagare né vogliono, i loro affitti, i *Land lord* non possono pagar le tasse dei poveri, i poveri non possono vivere e si sentono tremendamente tentati di ricadere in uno stato selvaggio.

#### Spagna

Le lodi che i principali giornali inglesi fanno di Navvaz, e la soddisfazione che mostrano della sua scelta a capo del nuovo ministero indurrebbero a credere che la Francia non vi avesse nessuna colpa nè merito, e che tutto fosse opera di Serrano — Il nuovo ministero ha convocato le cortes pel dì 15 di Novembre.

#### Prussia

La *Gazzetta di Spener* pubblica ciò che segue fondandosi sopra una corrispondenza di Roma.

Le negoziazioni conciliatrici intraprese dal ministro prussiano a Roma sig. d'Usedom fra il gabinetto austriaco e il pontificio intorno all'occupazione militare di Ferrara non hanno avuto quel felice successo che in prima speravasi. Il principe di Metternich per verità era disposto a convenire amichevolmente a evacuare Ferrara, ma il feld-maresciallo conte di Radetzki, e il consiglio aulico di guerra austriaco che dispone di quanto riguarda le truppe in Italia hanno avuto contrario parere. Queste due autorità temono che se il Governo romano fa occupare la città dalle truppe svizzere, quest'ultime nelle circostanze attuali potrebbero avere funeste collisioni colle truppe della città-della.

(Journal des Débats)

#### Svizzera

Noi ci asteniamo di parlar della Svizzera dove le parole sono moltissime, ed anche gli armamenti si dei radicali che del *Sonderbund*, ma dove tutti comprendono che una guerra civile sarebbe disastrosa ad ambe le parti, e utile solo agli ambiziosi vicini della Svizzera. Il *Sonderbund* si tiene sulla difensiva, e i contadini di Vaud e di Ginevra hanno intenzione di non assalire i loro fratelli. Pertanto si può ancora sperar sulla pace. Berna però ha prese delle misure per l'immediata organizzazione di 28 battaglioni di *Landwehr*.

#### Messico

Un nostro amico riceve da quella lontana contrada le seguenti notizie —

« Conoscete già l'ultima catastrofe dell'armata messicana. Il giorno 20 fu disfatta la divisione del Generale Valencia, che si era battuta e sostenuta nella sua posizione tutto il giorno 19 e che aveva respinto per ben due volte il nemico. San qui tutti che il principale motivo della disfatta è perchè il Generale Santanna, il quale avea poco più in là che a tiro di Cannone una riserva di 3000 uomini, non diede alcun ajuto; nè si sa se per rivalità, o per invidia. Lo stesso giorno i Nord-Americani attaccarono il piccolo villaggio di Charabasco difeso da soli novecento uomini di guardia nazionale, che pur sostennero bravamente lo scontro fino a consumare l'ultima cartuccia, riescendo a metter fuori di combattimento 500 assalitori, quantunque fossero questi non meno d'un 50000; ma ivi pure lo stesso Generale Santanna non prestò alcuna maniera di soccorso preferendo di rientrare nella città di Messico colla sua divisione *Vergine*. Grande è l'animadversione di tutti contro a quest'ultimo Generale che da lungo tempo si mal difende l'indipendenza e la dignità della patria, mentre tanto ama mescersi nella direzione de' pubblici affari. Oggi è armistizio. Speriamo, e crediamo che sarà seguitato dalla pace. Resterà a vedere quanto essa ci sarà onorevole, qualunque sian per esser le condizioni alle quali ci sarà accordata —

Nel N. 41 della *Bilancia*, art. 2 *Buletto della Capitale*, per mera svista involontaria, fu ommesso il nome della *Pallade*. P. M.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali

## IL CONGRESSO DEI

# BIRRI

DI

## GIUSEPPE GIUSTI

Prezzo baj. 15.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*  
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA